

## L'intervista

# Murgia: «Vorrei un mondo pieno di dissenzienti»

**La scrittrice sarda** ha inaugurato il ciclo di «Incontri» ad Amelia  
«Mi piace la gente che dice quello che pensa, anche se non è conveniente  
Fare "noi" anche con gli stronzi, è questa la scommessa politica...»



Un disegno di Nicoletta Ceccoli: «Corvi»

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE

**M**ichela Murgia arriva sventolando un romanzo, mi dice che devo leggerlo, che ha sfidato il mal di mare in macchina per finirlo prima di arrivare da me e potermelo passare. Guardo terrificata la pila di libri che aspetta da mesi una lettura, ma so che non potrò tirarmi indietro. Michela è affettuosa, determinata, contagiosa. (Appena mi lascerà, effettivamente, mi metterò a leggere il libro che mi ha portato. S'intitola *Mia figlia folia* di Savina Dolores Massa, edito dal Maestrone. È bellissimo).

Sempre la Sardegna e gli scrittori sardi come lei! Non c'è volta che non mi nomini Marcello Fois, per esempio, rimproverandomi di non averlo ancora letto. Stavolta mi parla anche di Sergio Atzeni, mi dice

## Amicizia civica

«Lo scopo della mia vita non è danneggiare Berlusconi, ma arrivare a parlare con le persone che lo legittimano»

che si è convinta al separatismo (sardo) dopo aver letto *Passavamo sulla terra leggeri*. Che romanzo, quello l'ho letto! Un libro che conteneva la fine incredibile del suo autore.

Michela Murgia, un'outsider, una forza della natura che si è imprevedibilmente aggiudicata il premio Campiello di quest'anno, ha inaugurato qualche giorno fa «Gli incontri di Amelia», in Umbria, che mi sono presa il carico di organizzare col Forum delle Donne cittadino. Ha affascinato tutti, e quello che segue è una sintesi dell'intervista in pubblico che le ho fatto per l'occasione.

**«Nel mondo in frantumi dei miei vent'anni, non sapevo cosa fosse la vocazione a essere me» hai scritto in un racconto, «Altre madri». Ora ne hai 38, l'hai capita questa vocazione?**

«Forse no, non l'ho ancora capita, ma almeno non aspetto che sia qualcun altro a dirmelo. Alle donne succede spesso di crescere nella prospettiva non di un perché, ma di un per chi, cioè in modo funzionale a qualcosa o qualcuno. Per molto tempo anch'io ho pensato a me stessa in questi termini, poi, diciamo sui trent'anni, ho capito che la relazione numero uno dovevo stabilirla con me stessa, e ho spostato la vocazione dal fuori all'interno cercando una voce che dicesse il mio nome tutto intero».